

## **STATI GENERALI DEL NORD**

### **Domenica 10 Maggio 2009**

**Sen. Roberto Calderoli**  
**Ministro per la Semplificazione Normativa**

Grazie.

Io sono al secondo intervento, perché il primo intervento sulla semplificazione e sulla crisi l'ho fatto ieri. E, a chi, ieri, non era presente, voglio dire che questi Stati Generali hanno un significato.

Da oggi pomeriggio ciascuno di noi, e qui ci sono i quadri, anche istituzionali del Movimento, è in pista in campagna elettorale. Ciascuno di noi deve sapere che cosa dire rispetto a quello che abbiamo fatto in questo anno e quello che dobbiamo fare. Perché, non c'è come conoscere questi argomenti per poter essere in grado, non di vendere un programma elettorale, ma di difenderli e di vendere i fatti, perché noi abbiamo dimostrato di essere il Movimento del fare. E questa è la cosa più importante. Lo voglio dire anche rispetto a degli interventi, che ci sono stati ieri, di alcuni movimenti a noi vicini che dicono che, per l'Europa, bisogna esprimere un voto utile. L'utilità è votare la Lega Nord Bossi, questa è l'utilità. E, lo devo dire, anche alla luce di un atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio che si è assolutamente schierato a sostegno dei respingimenti che sta facendo Maroni, si è schierato a favore della società non multi-etnica e, probabilmente, ci sta mandando un messaggio dicendoci che il Disegno di Legge sulla Sicurezza passerà. E questa è la buona notizia. Ci ha messo un po' di anni ad arrivare a questo atteggiamento per cui, tra l'originale e l'imitazione, di solito la gente vota l'originale perché come di "Chiquita" ce n'è una sola, di Bossi ce n'è uno solo e ringraziamo Dio di averlo noi e non loro.

Tornando adesso al tema del Federalismo (e ringrazio la Rosi che diceva "a distanza di un anno dall'insediamento del Parlamento"), ricordo quando, nell'agosto del 2008, andai a Ponte di Legno, a portare la prima bozza del Federalismo a Bossi ed a Tremonti. Il Disegno di Legge fu approvato il 15 ottobre in Consiglio dei Ministri ed iniziò l'iter in Senato all'inizio di novembre 2008. Quindi, in 6 mesi esatti, abbiamo portato a casa una riforma di quelle dimensioni. A livello parlamentare abbiamo anche organizzato tutti quei punti che oggi ci consentono di avere i percorsi per realizzare i nostri progetti. Quindi, grazie ai Capigruppo, grazie alla Rosi ed a tutti quelli che hanno un ruolo perché, se ci sono quei provvedimenti non si tratta di mettere in discussione solo merito, ma anche, purtroppo, un iter parlamentare molto difficile. E, proprio per comprendere il significato di quello che, non solo abbiamo inserito nel nostro provvedimento, ma di quello che dovremo realizzare coi fatti, dobbiamo ricordare da dove siamo partiti. Siamo partiti dal problema del centralismo, dal fatto che tutte le risorse andavano a Roma per poi essere trasferite sul territorio, di solito decurtate di un bel pezzo, secondo un teorema secondo il quale il Nord avrebbe dovuto produrre e il Sud avrebbe dovuto consumare. Lo Stato centrale, con il debito pubblico, garantiva le risorse affinché il Sud potesse consumare. Il problema è che, in quel periodo, si è realizzato un debito pubblico che non è più stato controllato e che oggi è il primo in Europa ed il terzo al mondo. Ieri, abbiamo sentito Massimo Garavaglia che ha fornito dei dati veramente inquietanti: più di 1.700 miliardi di debito pubblico. Ogni anno lo Stato spende 800 miliardi e solitamente entrano 770/780 miliardi. Quest'anno, ne entreranno 750 e, quindi, quest'anno avremo un buco di 50 miliardi che dovranno essere ripianati con una manovra economica. Se facciamo due conti, per arrivare alla media europea del rapporto deficit Pil del 68%, dovremmo fare 5 leggi finanziarie all'anno per 50 anni. Mezzo secolo. E se volessimo azzerare il debito pubblico, ci vorrebbero 5 leggi finanziarie per 150 anni. Aldilà del pessimismo catastrofico che ne deriverebbe, bisogna comprendere che, qualunque tipo di

intervento finanziario noi possiamo fare, non facciamo che mettere un cerotto ogni tanto senza cambiare assolutamente niente.

Quello che è veramente stato il colpo di genio (e non è una “leccata” ma una realtà) è stata la scelta di Bossi di dire “non bisogna mettere un cerotto più piccolo o più grosso, bisogna cambiare il sistema realizzando il Federalismo perché, diversamente, il contenimento della spesa pubblica non si realizzerà mai”.

E, senza contenere la spesa pubblica, non si riuscirà a ridurre le tasse ed a migliorare i servizi. Dopo l’inizio degli anni ’70, quando si crearono finalmente le Regioni, lo Stato approvò la Riforma Visentini e la Stammati, per cui, quel poco di federalismo fiscale, la famosa tassa Vanoni sulla famiglia, che andava a vantaggio dell’ente locale, venne soppressa ed i bilanci vennero centralizzati. Separando il punto di entrata dal punto di spesa era chiaro che la responsabilità di chi ha risorse in entrata e solo dopo le spende, è venuta completamente meno perché, da una parte, c’era l’entrata e, dall’altra, l’uscita. Il risultato è stato che chi era più bravo ad amministrare e spendeva meno, riceveva meno. Più uno era somaro più riceveva soldi, più uno era bravo meno ne riceveva. E, in più, quando nel 1978 ci fu qualche avvisaglia della situazione che si sarebbe venuta a creare, del fatto che il riferimento sarebbe diventato la spesa storica, alcuni comuni cominciarono a spendere montagne di soldi e, da allora sino ad oggi, sono considerati enti sovradotati. Un sacco di realtà, come tante nel Veneto, avevano invece mantenuto il loro bilancio regolare e sono quelle considerate enti sottodotati.

Allora, abbiamo detto basta ai trasferimenti dallo Stato, abbiamo detto che ci vuole un’autonomia impositiva. Quindi, le tasse che andavano allo Stato devono essere date a comuni, province e regioni. Il problema è come realizzare questo principio.

Avevamo presentato in Regione Lombardia un progetto basato sulle entrate, un ottimo progetto dal punto di vista lombardo. Un modello che, però, non sarebbe mai stato accettato nelle altre realtà del Paese. Abbiamo allora adottato una filosofia diversa collegando la spesa alle funzioni e cioè “a chi fa che cosa”, e stabilendo quanto costa quel qualcosa. Al posto di fare riferimento alla spesa storica si stabiliscono dei costi predeterminati, dei costi standard, per cui rispetto a quanto incasserai con le tasse potrai avere le risorse per erogare i servizi. Faccio un esempio molto semplice. L’altro giorno ero in Piemonte e ho sentito che, per la manutenzione di un chilometro di strada, l’Anas spende 36 milioni delle vecchie lire. Per lo stesso chilometro di manutenzione, la Provincia spende 18 milioni di lire. In futuro, si dovrà stabilire un prezzo medio che, probabilmente, non sarà dato dai 36 milioni dell’Anas, ma potrebbe essere di 30 milioni delle vecchie lire. Alla provincia di Cuneo resterà la differenza tra i 30 ed i 18, e quindi 12 milioni delle vecchie lire per ogni chilometro per realizzare, non solo la manutenzione, ma anche tanti chilometri nuovi di strade. E gli esempi sono infiniti. Su tutti quei capitoli (sanità, assistenza, istruzione) che rappresentano il 95% del bilancio di una regione, le nostre regioni del Nord sono tutte al di sotto della media, pur erogando servizi a vantaggio anche delle altre regioni. E quindi, la differenza di risorse che avremo, potremo utilizzarla per ridurre le tasse o aumentare i servizi. Che caratteristiche dovranno avere questo tipo di tributi?

Rispetto alla soppressione dell’ICI all’inizio della legislatura, si è trattato di una rincorsa in campagna elettorale tra Veltroni e Berlusconi, perché tutti e due l’avevano promessa. Quindi, quando oggi la sinistra ci dice “avete fatto male ad abolire l’ICI”, se vediamo la questione dalla parte del cittadino, probabilmente, una tassa in più non fa mai bene ma, dal punto di vista del Federalismo, si è trattato di un vero passo indietro. L’ICI rappresentava un tributo assolutamente federalista che avrebbe dovuto essere mantenuto mentre altri tributi statali, invece, avrebbero dovuto essere soppressi. Per esempio, l’IRAP, perché è una tassa che colpisce gli interessi negativi ed il costo del lavoro: non è una tassa, ma una estorsione. Quindi, mi auguro che quando andremo a rivedere i tributi e le tasse, esamineremo anche questi aspetti.

Ma le caratteristiche del Federalismo Fiscale devono essere la flessibilità per cui, se uno è più bravo, deve essere in grado di ridurre le tasse, e la manovrabilità per cui si possono introdurre le

detrazioni, le deduzioni, le esenzioni e quindi fare una propria politica economica anche a livello di territorio.

Ricordo che quando Maroni era ministro del Lavoro, parlava del quoziente familiare in base al quale le tasse che paga una famiglia con dei figli devono essere diverse rispetto a quelle che paga chi vive da solo. Ebbene, le nostre regioni, i comuni e le province, se vorranno, lo potranno fare perché l'abbiamo previsto e, credo sia una bella cosa che, anche a livello di territorio, si affronti il discorso sulla famiglia. A queste condizioni, abbiamo deciso che si poteva garantire, rispetto ai diritti civili e sociali, che ci fosse una perequazione integrale, perché così è scritto nella Costituzione. Però, a condizione che non solo ci sia la solidarietà e la competitività, ma che ci siano i controlli perché situazioni come quella di Roma non devono più realizzarsi. I buchi non nascono dall'oggi al domani, nascono nell'arco del tempo. Abbiamo previsto dei controlli inserendo, non solo la possibilità di poter rimuovere gli amministratori ma anche la possibilità di dichiararli ineleggibili. Quando in Parlamento incrocio l'ex sindaco di Roma o l'ex sindaco di Catania (lo dico perché sono di due parti politiche diverse), il pensiero che sarebbero ritornati a lavorare, mi è di grande soddisfazione. Perché, quando si è al Governo, purtroppo per senso di responsabilità, si deve intervenire ma, il senso di responsabilità ti deve far dire "mai più un soldo". Sul Federalismo Fiscale hanno addirittura presentato un ordine del giorno secondo il quale bisognava garantire a Roma maggiori risorse per l'emergenza sanitaria. Ho detto: sarà scoppiata l'influenza delle oche del Campidoglio! Eppure, avevano chiesto ancora dei soldi. Per la prima volta, visto che dopo il voto sul Federalismo un pochino di libertà in più ce la siamo presa, stanziamenti zero. Anche se torneranno, ovviamente, alla carica.

Il Federalismo Fiscale adesso avrà bisogno dei decreti attuativi. Quindi, bisognerà stabilire il costo standard, la tipologia dei tributi da attribuire a comuni, province e regioni.

Oggi, abbiamo sentito parlare dell'ICI. Devo dire che c'è la possibilità che un tributo dello Stato sia trasferito ai comuni affinché possano recuperare quella differenza tra quanto era stato stabilito per l'ICI e quanto invece è stato certificato. Anche perché, bisogna andare un po' cauti e verificare che quanto certificato corrisponda veramente alla realtà.

Il Federalismo Fiscale è uno dei tre anelli che costituiscono le riforme perché, è vero che senza Federalismo Fiscale non c'è federalismo, ma un intervento sulla Costituzione diventa obbligatorio perché, nel momento in cui abbiamo materie concorrenti e c'è la necessità di definire le funzioni, senza una camera come il Senato Federale, non si può andare avanti. Quindi, credo non abbia più senso avere 1.000 parlamentari, rispetto ai 100/150 degli altri paesi, ed un certo ridimensionamento sarà necessario. Due camere che fanno la stessa cosa costano il doppio e fanno perdere tempo. Serve una Camera per lo Stato e il Senato Federale.

Tutti si lamentano che il Governo usa solo lo strumento della decretazione d'urgenza o chiede la fiducia. Allora creiamo un canale preferenziale per il Governo e rafforziamo però i poteri di controllo del Parlamento, perché il Parlamento non può essere solo un posto dove la gente è là a schiacciare il bottone (addirittura con il rilievo delle impronte digitali che, solitamente, si usa nei confronti dei delinquenti). E forse un pochino di maggiore dignità sarebbe il caso di darla.

L'ultimo anello che manca e che con il Ministero degli Interni, con Maroni ed il sottosegretario Davico, stiamo realizzando riguarda le province. Oggi, non abbiamo una definizione delle funzioni fondamentali (ci provano da 3 legislature). Purtroppo, il conflitto di interessi tra comuni e regioni non ha mai consentito di arrivare a definirle perché, tra le funzioni dei comuni e delle province, vi sono materie stabilite dallo Stato ma per le quali la competenza legislativa è delle regioni. Finalmente, siamo riusciti a definire le funzioni fondamentali. Ma quello che è emerso ancora più chiaramente, e a cui qualcuno prima ha accennato, è la presenza di una montagna di enti intermedi (Ato, Bim, consorzi, consorzi di bonifica, circoscrizioni), una selva di cui nessuno è in grado di sapere il numero. Il Ministero dell'Economia mi dice che ci sono 400 consorzi, gli Interni danno un altro numero, i dati dell'Anci ci dicono che ci sono 13mila consorzi e più di 20mila società legate ai comuni. Io non credo che siano 34mila, ma 10mila forse sì. Ciascuno di questi ha un presidente, ha un direttore generale, ha minimo 5 membri del consiglio di amministrazione ed i gettoni di presenza

sono stabiliti dalla società stessa. Provate a moltiplicare 30mila per una spesa media di 100/150mila euro ciascuno: sono 4 miliardi e mezzo di euro.

Abbiamo deciso di ripulire tutta questa selva che sarebbe anche incostituzionale. A questo punto, abbiamo una serie di funzioni che dobbiamo attribuire e, l'ente intermedio che, naturalmente, deve svolgere queste funzioni è la Provincia. Altro che sopprimere quelle che ci sono! Riempiamo di contenuto le funzioni e diamo alle province le funzioni che sono loro proprie.

Lo voglio dire con forza in campagna elettorale. La maggior parte delle province va al voto e c'è chi chiede il voto per il proprio partito o per il proprio presidente e chiede anche di sopprimere le Province. Ma è una cosa incredibile! Ho visto un nostro collega che è andato a Monza a presentare il candidato presidente del suo partito, dicendo che, magari, Monza sarà l'ultima a chiudere. Ma, se abbiamo 30mila cose inutili e dannose, sopprimiamo quelle e teniamoci strette le Province.

Credo che, quello che abbiamo fatto nelle Province amministrate dalla Lega abbia impedito, rispetto alle attività edilizie ed allo sfruttamento della terra, la devastazione del territorio. Credo che siamo nel giusto.

Mi raccomando, lavorare come delle bestie in campagna elettorale, perché ci sono le elezioni amministrative, ci sono le europee e sono tutte importanti.

Nel 2010 si voterà per le regionali, non voglio dirvi di più.

Grazie.